Il sarto di Ulm

Rivista di poesia
Anno VI - numero 22 - 2025

Seracchi e morene: **verità interiore e profondità di pensiero nella raccolta di poesia di Mauro Ferrari, vincitrice del "Premio Calabria-Veneto 2024"**

MACABOR

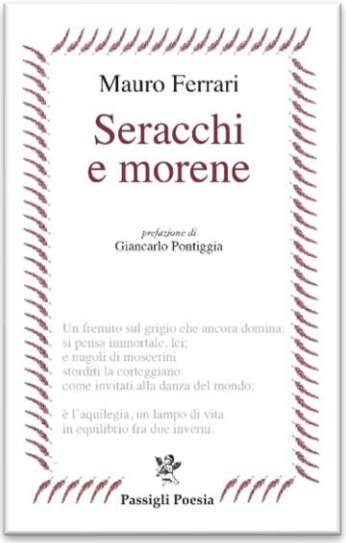
PREMIO CALABRIA VENETO 2024

Cerimonia di premiazione

Sabato 9 novembre 2024, alle ore 17, nella prestigiosa Sala del Romanino di Padova, davanti ad un attento pubblico, si è svolta la cerimonia di premiazione della seconda edizione del Premio Nazionale di poesia "Calabria-Veneto" 2024, per un libro di poesia edito e in commercio fra il 1° maggio 2023 e il 31 maggio 2024.
Il premio, fondato da Bonifacio Vincenzi, si svolge un anno in Calabria e un anno in Veneto, ed è stato organizzato dalla rivista di poesia "Il Sarto di Ulm" con la collaborazione dell'Associazione "Padova sorprende", della rivista "La Nuova Tribuna Letteraria" di Padova, e quest'anno, essendo l'edizione veneta, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Padova.

La Giuria della seconda edizione, presieduta da Bonifacio Vincenzi, era composta da Nella Cazzador, Marta Celio, Tommaso Di Brango, Griselda Doka, Angela Greco AnGre, Elisa Nanini, Claudia Manuela Turco, Silvano Trevisani.
Dopo le varie fasi di selezionamento dei vari libri da parte della Giuria sì è giunti alla seguente cinquina di opere finaliste:
Maria Benedetta Cerro, *Prove per atto unico* (Macabor); Maria Pina Ciancio, *D'argilla e neve* (Giuliano Ladolfi Editore); Mauro Ferrari, *Seracchi e morene* (Passigli); Antonio Nesci, *Vertigine di ogni frattura* (Arcipelago itaca); Elisa Ruotolo, *Alveare* (Crocetti).
È stato proclamato vincitore della seconda Edizione del Premio di poesia "Calabria –Veneto" 2024 il poeta Mauro Ferrari con il libro *Seracchi e morene*, edito da Passigli.
Durante la Cerimonia di Premiazione sono stati assegnati quattro Premi alla Cultura a personalità del territorio veneto che si sono particolarmente distinte nel loro campo nel corso degli anni.
Il Premio Calabria-Veneto alla Cultura 2024 è stato assegnato quest'anno a Andrea Colasio per la Promozione culturale con la seguente motivazione: "per il suo saper essere veicolo e simbolo di una cultura anche trans-regionale"; a Lucia Gaddo Zanovello per la Poesia con la seguente motivazione: "una vita dedicata alla poesia, in un percorso sempre fedele alla sua sensibilità e al rigore espressivo"; a Salvatore Guargena per il Volontariato con la seguente motivazione: "per l'attività sociale di tutta una vita, promuovendo sempre il senso di comunità con continui stimoli culturali" e a Daniele Ronzoni per Biblioteca e saperi con la seguente motivazione "per il suo prezioso lavoro al servizio dei cittadini nella diffusione della cultura e la circolazione del libro".
Ha coordinato le varie fasi della cerimonia di premiazione la poetessa Annalisa Rodeghiero.
La serata si era aperta con gli interventi di Bonifacio Vincenzi e Marta Celio mentre Nella Cazzador ha dialogato con i poeti finalisti e i vincitori dei Premi alla Cultura.

Padova, Premio Calabria-Veneto (da sinistra: Bonifacio Vincenzi, Marta Celio, Mauro Ferrari e Nella Cazzador



Seracchi e morene: verità interiore e profondità di pensiero nella raccolta di Mauro Ferrari, vincitrice del "Premio Calabria-Veneto 2024"

di Federico Dell'Agnese

In un mondo solo illuminato da brandelli di pensiero *prêt-à-porter*, indifferente alla veloce miscellanea di verità e *fakes*, ipnotizzato dall'incessante vorticare di immagini, video, schermate luminescenti e post, e ripiegato sulla triste accettazione del suo progressivo auto-degradarsi, il nuovo ed ispirato libro di Mauro Ferrari, *Seracchi e morene* (Passigli 2024) sembra invitare chi non voglia rassegnarsi ad una abulica resa senza condizioni al "nulla che avanza / in armature d'acciaio splendente" ad una Resistenza estetica da mettersi in pratica non con armi ed azioni violente, bensì *amando la bellezza*, creandola, proteggendo "la sua fragilità […] tenendo l'asse in equilibrio / mentre tutto vacilla" (*L'uomo che in fuga dalle raffiche*).

Frutto di un lavoro di sedimentazione che ha richiesto anni – anche decenni per il poemetto *La spira* – la raccolta conquista sin dalle prime pagine per il costantemente elevato livello poetico, privo di incrinature, per la profondità di pensiero, per la bellezza e l'originalità del verso, per la ricchezza e la varietà delle metafore, per la visionaria qualità delle immagini. Soprattutto quello che colpisce è la sua verità interiore, esente da manierismi, da giochi autoreferenziali, da virtuosismi verbali.

L'opera si articola in quattro sezioni che, come osserva Giancarlo Pontiggia nell'accurata prefazione, si incentrano prevalentemente, la prima e la quarta, sul rapporto tra essere umano e Storia, la seconda e la brevissima, ma essenziale, terza, sulla relazione tra essere umano e Natura, e – si potrebbe aggiungere – tra condizione umana e destino cosmico dell'Universo. *Sotto le bombe* titola la prima sezione, e "sotto le bombe" ci troviamo un po' tutti, non solo chi ha la sfortuna di essere in zona di guerra. Qui sono affrontati temi molto attuali: ingiustizie sociali e immigrazione ("Lui […] / che in mare aveva perduto / qualche amico e un orologio / le scarpe e due figli" – *Lui)*, scenari di guerra, guerreggiata e non, ("L'uomo che in fuga dalle raffiche / copre gli occhi al figlio") oppure subita nel quotidiano, in sale di ospedale o nel giardino di casa ("i mutilati dal dolore in stanze bianche, / il condannato che non sa, / e qui vicino a te l'amico in giardino" – *L'uomo che in fuga dalle raffiche*) e a chiusura della sezione, *Tre testimonianze*, allegoriche confessioni di un *Microfono* (la voce del potere), del *Cancello* dell'Inferno dantesco e di Auschwitz (la morte), inevitabilmente a senso unico, e della *Caduta* (la bomba ed in genere gli strumenti di distruzione), tutti intenti ad auto-assolversi, solerti nel testimoniare che non hanno colpa, che solo eseguivano degli ordini.

Nella seconda sezione, che dà il titolo al libro, *Seracchi e morene*, il punto di osservazione non è nostro, non è più umano. È la Natura stessa che vuole comunicare le sue sensazioni, i suoi pensieri, sono gli esseri animati e inanimati, protagonisti del mondo extra-umano, che ci osservano, giudicandoci. Vista dall'esterno, appare tutta la pesantezza, la goffaggine, l'insensatezza truce dell'incivile pseudo-civiltà antropica che avanza, incurante e indifferente, occupando ogni nicchia. Ed è la Natura a sentirsi violata da questi alieni, esseri che stenta a riconoscere ("Vengono a calpestare i nostri sentieri, / gli inadatti al sole freddo che ustiona / e all'aria troppo rada" – X). E quasi nascosta nella vastità del cosmo – corpo estraneo ma intrusivo – l'umanità rimane come chiusa nelle grate della sua immutabile condizione ("e in mezzo, da qualche parte / il grumo di paure e orrori / che ricorda e spera" – XVII). La

profondità semantica della sezione, consente forse la libertà di ricavare anche letture allegoriche, che ancora occhieggino alla Storia. E così agli eventi naturali si possono sovrapporre i nostri destini, e allora uragani e incendi possono ancora trasfigurarsi nella metafora dell'intera vicenda umana, ormai estinta, compresa dal suo inizio alla sua fine, che lascia dietro di sé solo interrogativi e silenzi ("C'è stato qualcosa tempo fa / e la sua impronta ancora urla / sospesa nell'aria" – IX). Senza dubbio interessante, in una delle liriche più toccanti (VII), è la spersonalizzazione biologica, rinuncia all'individualità possibile solamente perché non schiava delle prigioni dell'Io e libera dai confini dell'autocoscienza e dell'eccesso di conoscenza ("e poiché mai / ho dato nomi ad alcunché / ne osato urlare *Io* / posso fingermi altrove / un attimo a sussurrare al vento / fiore lichene zampe che vagano / sotto un cielo vuoto e sereno / senza squarci né voci"). La percezione del tempo e delle ere è diversa per la Natura e per gli esseri umani, si svolge su scale differenti. Sono i tempi della fisica, della geologia e della cosmologia, ma anche i tempi più rapidi e ciclici dell'alternarsi delle generazioni ("le mille stirpi effimere" – XXXV); di grande forza è l'immagine dell'impercettibile degradare della montagna ("e l'orbita lentissima dell'alpe / che ci sovrasta fingendosi insensibile / ma scivolando a valle" – XXXV), mentre, per noi umani, "la nostra vita è barcollare / fra il pulsare dei minuti" (*La spira* IV).
Alcuni concetti fondamentali della nuova fisica trovano spazio tra le pagine del libro, in *Entanglement*, dove, oltre alle misteriose unioni della meccanica quantistica, si accenna agli universi paralleli ("non so pensarti in universi / dove io non sono") ed anche nella lirica poco sopra citata che fa parte dell'ultima sezione, *La spira*, incentrata sulla Storia recente e sui suoi risvolti sociali ("mentre le stringhe danzano / e rapido lo spazio sempre più / si espande conquistando il nulla / e andando in nulla" – *La spira* IV).
Il nulla sembra essere per Mauro Ferrari il fine di ogni cosa, l'unica meta raggiungibile, il significato ultimo dell'universo. L'esistenza umana, ma anche degli esseri animati ed inanimati, una breve parentesi priva di senso, destinata a non lasciare che il nulla dopo di sé. Noi non siamo che il "nulla che non può fare a meno di pensare". Questo il pensiero filosofico che costituisce il perno della raccolta, nella brevissima terza sezione.

È presumibile che non tutti si ritrovino in una concezione così rigorosa, dalle pareti così anguste, a tratti ispide. Ma proprio la civiltà dovrebbe comportare la coesistenza e la mutua accettazione di opinioni fra loro diverse, anche divergenti, la cui interazione e il cui confronto sono da sempre sostrato fertile per ogni pensiero dialettico. Ed è così che anche chi, in base alla propria inclinazione o alle proprie convinzioni, non si senta affine o non condivida alcuni dei temi filosofici espressi con coerenza e coraggio nel volume – segnatamente il leopardiano pessimismo cosmico ("Molte sono le cose / le vite e le storie /che senza voce e senza volto /scorrono negli anni /andando in nulla"), – o ancora sulla casualità dell'universo: "un dado che nessuno ha gettato / per un altro numero uscito / sulla ruota del caso" – XXXIV), pessimismo sia pur incrinato da qualche spiraglio di speranza dalle *Indicazioni per i commercianti di luce*; e poi il nietzschiano trionfo del nulla sull'essere, pur sempre variegato dal riconoscere la singolare pregnanza dell'essere umano, concetto mirabilmente declinato come in un gioco di specchi nella seconda lirica della terza sezione, *Infine* ("E nulla / mai saremo o diverremo, e nulla / ci sarà da fare o dire, eccetto / contemplare il tutto che noi siamo"); e ancora, il crudo giudizio, sarcastico e senza attenuazioni, espresso

sulle Scritture (XV). Benché siano temi che potrebbero urtare la sensibilità degli animi più religiosi o non essere in sintonia con chi è propenso a cercare un significato profondo nella trama dell'universo, è difficile non sentirsi coinvolti in questa chiamata alle armi, finalizzata ad una estrema difesa almeno dei valori estetici che hanno caratterizzato la civiltà che muore."

I sogni utopici che avevano movimentato le generazioni degli ultimi decenni del secolo scorso si sono vaporizzati insieme alla giovinezza di coloro che li avevano coltivati ("che cosa resta del caparbio cavo d'illusioni / e di visioni che ancorava l'utopia alla vita?" – *La spira* I), lasciando sul terreno solamente l'amorfa piattezza dell'edonismo del tempo presente dove sembra che l'unico fine da perseguire sia l'agguantare posizioni di privilegio sociale ed economico a proprio esclusivo beneficio senza curarsi d'altro, senza un qualsivoglia lacerto di ideale, di sogno, di condivisione ("La polvere dei sogni si depositava / rapida, e già si preparava / l'onda di tsunami / che tutti ci ha schiacciati / contro il muro del millennio" – *La spira* IV).

Ma per aderire a questa Resistenza estetica, occorre sapersi negare al richiamo dell'irrilevanza, alla tentazione della resa, di "diventare invisibili, / le mani in tasca, / due chiacchere al mattino / aspettando la sera" (XXXVI). O, come recita la lirica finale del poemetto *La spira*, che chiude il volume: "Ama il tuo tempo come prescritto, / compila i moduli con attenzione; / rinnega il futuro e scrivi, scrivi pure / ma senza andare al fondo delle cose". Quale tecnica più efficace per condiscendere alla nuova melliflua ipocrisia del potere? ("I nuovi condottieri / hanno voci suadenti e sorrisi affabili: / usano guanti per non infettarci, / gestiscono le banche per la nostra sicurezza, / progettano utopie concrete / per il nostro bene" – *La spira* VII). Già sappiamo che con ogni probabilità davanti a noi si stende solo un orizzonte chiuso, ma dobbiamo ugualmente sentirci chiamati a non rinunciare.